



## Abilitazioni: grandi speranze o grandi illusioni?

2012-07-23 13:26:30 By Antonio Banfi



Proviamo a riepilogare rapidamente la situazione in cui ci troviamo.

Il ministero ha da poco [annunciato](#) che il meccanismo delle abilitazioni, cuore della Riforma Gelmini, è partito. Negli scorsi giorni si sono moltiplicate le segnalazioni di [anomalie](#), [difficoltà interpretative](#), se non veri e propri [errori](#) relativi alla procedura. Si sa anche che è già stato depositato, fra gli altri, il [ricorso dell'AIC](#), mentre il Compass preannuncia assistenza legale a favore di coloro che, nelle aree bibliometriche (1-9) dovessero essere sfavoriti dalla scelta di ANVUR di optare per il criterio dell'h-contemporaneo (Katsaros) al posto dell'h normalizzato per età accademica. Del resto, che il sistema delle abilitazioni stia partendo con il piede sbagliato è già testimoniato dalla stessa comunicazione del MIUR che ne annuncia l'avvio: si dice che il decreto di indizione è stato firmato il 20, ma non lo si rende pubblico, rimandando per la lettura dell'atto al 27 luglio.

Perché mai? Non voglio ora diffondermi su questa situazione a dir poco caotica e che già lascia presagire un cattivo esito per l'intera procedura. Vorrei invece fare uno sforzo di fantasia e pensare che tutto si concluda nel migliore dei modi.

Il migliore dei modi?

Come ormai tutti sanno le abilitazioni non sono che il primo gradino di una più complessa procedura di reclutamento. Infatti gli abilitati dovranno successivamente concorrere a valutazioni comparative bandite dalle singole sedi. Ma in realtà le stesse abilitazioni sono un processo a due stadi: prima si verifica il possesso dei requisiti quantitativi, poi si procede a una valutazione qualitativa. Infatti il legislatore, con l'intento di porre un freno ai fenomeni di degenerazione che hanno segnato i concorsi del passato ha previsto un filtro per i candidati: per ottenere l'abilitazione è necessario essere almeno altrettanto produttivo del 50% più produttivo della fascia alla quale si vuole accedere. Quindi un aspirante associato deve potersi collocare oltre la mediana degli associati del settore concorsuale di riferimento e lo stesso vale per i professori ordinari. Largo alla meritocrazia e basta con i fannulloni. E' proprio così? Vediamo.



Partiamo dal calcolo delle mediane. Per le aree 1-9 entrano in gioco anche gli indici citazionali, con tutte le difficoltà teoriche e pratiche del caso. Quindi occorrerà rifarsi a WOS e Scopus, basi dati non esenti da errori, omissioni e un sostanziale ritardo di aggiornamento. La situazione è molto peggiore, però, per le aree delle scienze umane e sociali (10-14) dove si farà ricorso, nel calcolo delle mediane, a liste di riviste redatte in modo più o meno arbitrario e a un computo della produttività fondato sulle pagine personali del CINECA. Ora, chiunque conosca

Lo stato dei dati CINECA sa che esso dovrebbe essere considerato come [del tutto inutilizzabile](#) al fine del calcolo di dati di un qualche rilievo statistico. Infatti completezza e integrità dei dati sono interamente affidati ai singoli docenti i quali mancano delle competenze per inserirli correttamente e potrebbero non aver voglia o tempo di verificarli, correggerli o perfino di inserirli. La manutenzione di un database bibliografico è cosa da specialisti e non può essere affidata alla volontà dei singoli.

Si può dunque essere sicuri che le mediane saranno calcolate senza filtrare duplicazioni, omissioni, errate classificazioni dei prodotti, attribuzioni di prodotti ad autori omonimi e così via. Un sistema indegnamente abborracciato che si tenta di puntellare con due espedienti a dir poco discutibili: in primo luogo l'ANVUR ha dichiarato espressamente di [non assumersi alcuna responsabilità](#) circa l'esattezza dei dati usati per il calcolo delle mediane. Affermazione singolare, per non dire irragionevole, da parte di un organismo facente parte della pubblica amministrazione.

E' pensabile che un'istituzione pubblica accetti di svolgere un certo compito che pure produrrà degli effetti sulla realtà affermando che non si assume responsabilità per la correttezza dei dati sui quali essa fonderà la propria azione?

# Integrity.

**Integrity is a concept of consistency of actions, values, methods, measures, & principles, expectations, & outcomes. It can be regarded as the opposite of hypocrisy.**

In secondo luogo, il CINECA è un database opaco, non accessibile dall'esterno. Ciò significa che non vi saranno controlli ex ante, ma neanche ex post: insomma non sarà possibile verificare i dati sulla base di quali ANVUR ha tracciato le mediane. Un vero schiaffo alla trasparenza, tanto più che in alcuni casi potrebbe rendersi necessario il calcolo di mediane per gruppi ristretti di docenti (anche inferiori a 30 ordinari) caratterizzati da particolari abitudini scientifiche che li distinguono all'interno del settore concorsuale (si tratta della cosiddetta multimodalità): in questi casi anche un numero relativamente piccolo di errori potrebbe produrre conseguenze significative.

Ipotizziamo comunque ciò che non è, ossia che i dati sulla base dei quali si sono calcolate le mediane siano corretti. A quel punto, coloro che supereranno la mediana dovranno sottoporsi a una valutazione qualitativa fondata sulle pubblicazioni inviate alla commissione, sul proprio curriculum, sui progetti di ricerca coordinati e così via.

In realtà, è molto probabile che questa seconda fase di valutazione sarà svolta in modo solo formale dalle commissioni, producendo la concessione di abilitazioni a pioggia per tutti coloro che dispongono dei requisiti minimi. Cerco di chiarire il perché.

In molti casi le commissioni di concorso saranno composte da commissari provenienti da diversi settori disciplinari (SSD), e capiterà che vi siano commissioni con un solo commissario per SSD. Perché mai costui dovrebbe assumersi da solo la responsabilità di scontentare i colleghi con un

atteggiamento specialmente restrittivo?

Inoltre, un candidato respinto non potrà ripresentarsi per le due abilitazioni successive, il che rende particolarmente severa la scelta della bocciatura.

Ancora: perché assumersi questa responsabilità quando la partita vera si giocherà successivamente, nei concorsi locali dei singoli atenei?

Ma vi sono due punti ancora più importanti sui quali a mio avviso non si è ancora riflettuto abbastanza.

La scelta di respingere un candidato che è in possesso dei requisiti quantitativi sulla base di valutazioni di natura qualitativa non è una scelta facile: espone al rischio di ricorsi in difetto di una motivazione a prova di bomba. I vecchi concorsi prevedevano una valutazione comparativa dei candidati: alla fine si sarebbero dovuti indicare i più bravi e i meno bravi. In questo caso, non ci troviamo davanti a una valutazione comparativa, ma ad un processo di abilitazione, che riconosce agli abilitati il possesso dei requisiti minimi per ricoprire un determinato ruolo. Non riconoscere tali requisiti a un candidato che pure supera le soglie quantitative, significa ritenerlo del tutto indegno del ruolo a cui aspira: non un "meno bravo", ma un inadatto.

Dimostrare tale indegnità in modo da porsi al riparo da rischi di ricorsi (ed eventualmente di azioni di altro genere) è un compito oneroso, sgradevole, difficile e che richiede molto tempo. Poiché, come già si è detto, la partita vera si giocherà nelle sedi locali, è facile immaginare che le commissioni, salvo casi disperati, preferiranno concedere urbi et orbi le abilitazioni.



Da ultimo, se anche dovessimo immaginare che un settore disciplinare, per serietà e amore della scienza, intendesse procedere a una selezione severa, esso rischierebbe di suicidarsi con le proprie mani. Le voci che girano dalle parti dell'ANVUR e della CRUI stimano fra i 6.000 e i 12.000 abilitati in questa tornata. Se le cifre dovessero essere queste, in un momento di crisi e con il turnover del personale strozzato fino al 2016 (per effetto del DLGS 49/2012 e del DL "spending review" ora in fase di conversione) è evidente che si formerebbe un tappo che potrebbe essere smaltito solo in diversi anni: in Italia conosciamo tutti bene il funzionamento a singhiozzo del reclutamento universitario. Infatti, è probabile che non vi saranno altre tornate di abilitazioni o che mancheranno comunque le risorse per assorbirle, sicché che il settore specialmente selettivo rischierebbe di essere colonizzato dai altri settori meno severi.

Se nel dipartimento x, dove coesistono i settori y e z, il settore z si presentasse con 10 abilitati e il settore y con 1, è evidente che merito o non merito, a essere perdente sarebbe il settore y, che lascerebbe mano libera a z nell'accaparramento delle già scarsissime risorse.

Quando questo aspetto della vicenda sarà pienamente compreso, diverrà chiaro che è interesse di tutti i settori abilitare il più possibile per garantire la propria sopravvivenza e la difesa delle proprie posizioni all'interno degli atenei.



Altro che merito, quindi, la Riforma Gelmini rischia di passare alla storia per aver congegnato uno dei meccanismi di reclutamento meno selettivi di sempre, fondato essenzialmente su basi quantitative, e per aver favorito comportamenti opportunistici che nulla hanno a che vedere con la qualità del personale da reclutare. Del resto il Ministro ne è pienamente consapevole, vista la riluttanza con la quale sono state fatte partire le abilitazioni di prima e seconda fascia e i tentativi falliti (a partire dal cosiddetto decreto per il merito) di farle saltare o comunque di introdurre un limite massimo al numero di abilitati per sessione (un'ipotesi che chi scrive condivide appieno e ha a suo tempo difeso).

Ma i comportamenti non virtuosi frutto di una cattiva regolazione non riguarderanno solo le commissioni. Infatti, i ricercatori più scrupolosi, che avrebbero magari preferito attendere un anno per candidarsi per perfezionare il loro profilo scientifico, pur essendo in possesso dei requisiti quantitativi, davanti al pericolo di essere sopravanzati da un'orda di abilitati pronta a fagocitare in poco tempo tutte le già scarse risorse disponibili saranno spinti a candidarsi essi stessi: è una straordinaria torsione, dagli sbandierati principi meritocratici al più antiquato ma sempre valido motto: chi prima arriva meglio alloggia.





Inoltre, [i tempi assurdamamente dilatati del bando](#) (120 giorni) e la inedita previsione di considerare le pubblicazioni possedute alla data della domanda faranno sì che, specialmente nelle scienze umane e sociali, i ricercatori meno scrupolosi si lancino a produrre pubblicazioni à go-go, purchessia, tanto basta avere un ISSN o un ISBN e superare la mediana. Le commissioni, peraltro, dovranno valutare dal punto di vista qualitativo solo quanto sarà inviato dai candidati e non la loro intera produzione.

Certi editori (stampatori) con pochi scrupoli si staranno fregando le mani mentre scaldano presse e rotative e aspettano la fila dei clienti. Alla fine saranno loro i veri beneficiari dell'esperimento sociale caldeggiato da ANVUR. Gli abilitati infatti si troveranno per lo più in possesso di una medaglia di



cartone, [come ha già argomentato Andrea Zannini](#).

Post scriptum: dall'epoca del dibattito sulla 240 chiunque critichi le scelte del ministero e di ANVUR è accusato di essere nemico del merito e di non proporre alternative. Esistevano alternative percorribili a questo pasticcio? Certamente, ma erano fondate su due principi che da anni sia il ministero che l'ANVUR hanno scelto di non tenere in conto: trasparenza e responsabilità.

### Copyright :

All this contents are published under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Generic License](#).

for reproduced, please specify from this website [ROARS](#) AND give the URL.

Article link : <http://www.roars.it/online/?p=10471>